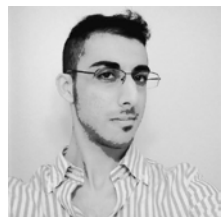


Fumetti

Quei fumettisti che diedero un volto alla guerra

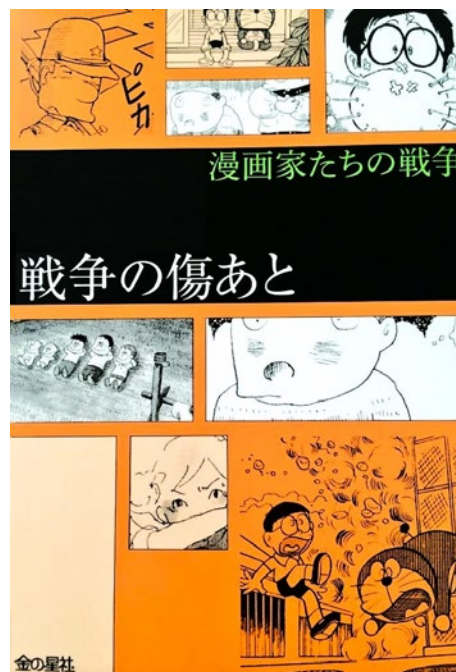


Ali Raffaele Matar

Si dice che sul fronte sia facile perdere la propria umanità. Se questo vale per i soldati, consapevoli o costretti, gli effetti sui civili e sui sopravvissuti alle stragi restano indelebili. È impossibile rimuovere dalla

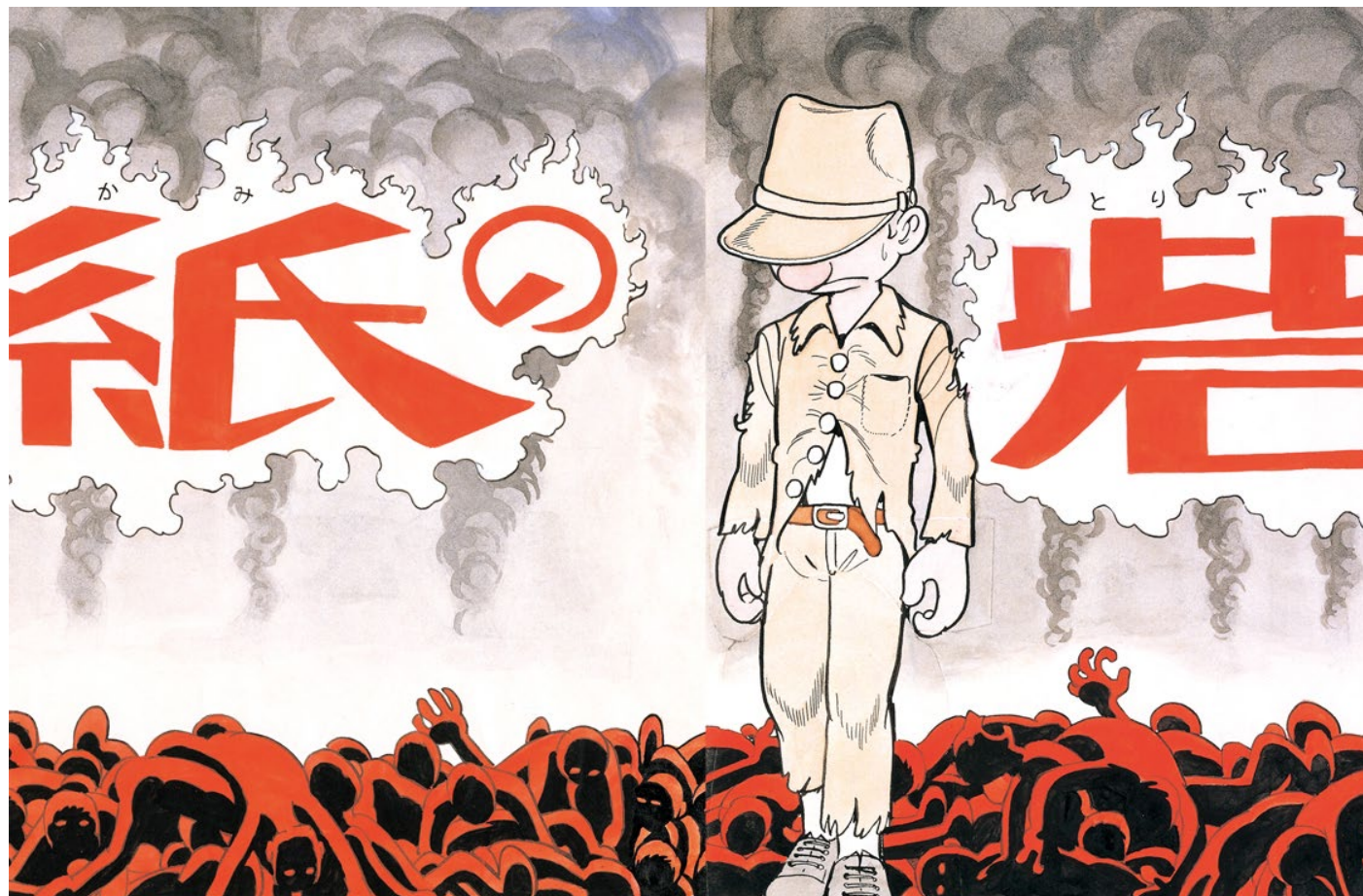
mente certe scene vissute. Così com'è improbabile che si possa dimenticare l'umiliazione, la fame, le torture e lo sffollamento subito in massa. Dalla fine del secondo dopoguerra, il salto in direzione del boom del manga in Giappone è stato immediato. Merito senza dubbio di Tezuka Osamu, senza il quale il manga non conoscerebbe il successo che ha oggi nel mondo e la cui avversione nei riguardi della guerra è una delle chiavi di lettura delle sue storie. Come una fenice, il Giappone è risorto dalle ceneri e, da Paese sconfitto, è avanzato in modo miracoloso nelle fila delle maggiori potenze economiche del Pianeta. Da allora, l'industria del fumetto ha giocato un ruolo essenziale, fruttando al Giappone diverse centinaia di miliardi di yen l'anno, diventando, nel tempo, un vero e proprio strumento di soft-power con quegli Stati, come Cina e Corea, con cui il Paese del Sol Levante registra in passato rapporti piuttosto tesi. La prof.ssa

Maria Teresa Orsi, nel suo eccellente saggio sulla Storia del fumetto giapponese, scrive che il manga è un prodotto che nei decenni ha assunto dimensioni vastissime. Talmente ampio e diversificato nei suoi valori da rendere impossibile un discorso generalizzato. In mezzo a un quantitativo certamente non trascurabile di opere scadenti e stereotipate, è inimmaginabile comprendere la grandezza di questo mezzo per chiunque abbia uno sguardo superficiale o perentorio nei riguardi di quella che è, a tutti gli effetti, la "Nona arte". Succede così che il fumetto, che riesce a raggiungere con facilità chiunque trattando ogni sorta di argomento più o meno spinoso, finisce per svolgere un ruolo educativo, spiegando la guerra anche ai bambini. Anche in un evergreen come *Doraemon*, creato nel 1969 dal duo Fujiko Fujio, la guerra emerge, di tanto in tanto, come fosse una cosa qualunque, tra i racconti degli adulti che rammentano la propria infanzia, di cui emblematici sono capitoli come *Shira yuri no yona onnanoko* (*La ragazza che somigliava a un giglio bianco*) e *Zo to ojisan* (*Lo zio e l'elefante*). Specchio di un'intera generazione di fumettisti, nati tra gli anni Venti e Quaranta, che hanno vissuto la guerra da bambini e sono riusciti ad assimilarla grazie al loro operato. È la guerra vista dagli occhi di un bambino che, ormai adulto, memore degli orrori del passato, sente l'obbligo morale di raccontare



Copertina di "Manga Artists" War (ed. Kinnohoshi)

ai bambini di oggi e domani ciò che è stato e che va assolutamente evitato. Soprattutto perché, come dimostra l'attualità, nessuno al Mondo può darsi immune. Chiunque può diventare "vittima" segue a pag. successiva



Tezuka, Kami no toride

segue da pag. precedente collaterale". Nessuno è salvo, neanche i bambini. Dal bombardamento di Hiroshima e Nagasaki ad oggi, il ricordo delle sofferenze subite è stato tramandato di generazione in generazione affinché non si affievolisca la memoria. Indubbiamente, il manga, in veste di racconto per immagini, è stato uno degli strumenti più immediati e potenti per raccontarla, in modo talvolta esplicito, talvolta delicato e impercettibile. L'importanza del manga come mezzo di espressione è sancita direttamente dall'ente che gestisce il memoriale di Hiroshima che, sul proprio sito ufficiale, ospita una sezione apposita che suggerisce un elenco di opere a fumetti rivolte a giovani e adulti, affinché possano tutti comprendere la tragica portata dei conflitti e dell'atomica e tentare di preservare la pace. Tra i titoli consigliati dall'ente, spicca una preziosa antologia (inedita al di fuori dell'arcipelago nipponico) intitolata *Manga Artists' War* (edita da Kinnohoshi) che, in sei volumi, raccoglie storie tra loro diverse, legate dal fil rouge della guerra. Tra i temi che fanno da sfondo a questa selezione di storie c'è il trauma dell'atomica, la realtà sul campo di battaglia, la cicatrice indelebile del lutto, lo sfollamento, il difficile periodo del dopoguerra e il timore dell'avvento di una guerra futura. Firmati da illustri maestri del calibro di Mizuki Shigeru (1922-2015), Tezuka (1928-1989), Takita Yu (1932-1990), Fujiko F. Fujio (1933-1996), Akatsuka Fujio (1935-2008), Matsumoto Leiji



Doraemon, Lo zio e l'elefante

(1938-2023) e Chiba Tetsuya (1939) che hanno vissuto la guerra sulla propria pelle, e da altrettanti artisti nati dopo, come Saigan Ryohei (1947), Higa Susumu (1953), Hojo Tsukasa (1959) e Kono Fumiyo (1968) che hanno scelto di raccogliere il testimone e tramandare le Storie dei propri avi. Con il passare degli anni, tra conurbazione



Doraemon, Lo zio e l'elefante

e tecnologia, il legame con le vecchie generazioni si è via via affievolito e il rischio di dimenticare o, peggio ancora, di non conoscere quel che è stato affinché non si ripeta, si è fatto sempre più concreto. Non resta, dunque, che leggere per salvarsi. Sarà sufficiente?

Ali Raffaele Matar



Doraemon, la ragazza che somigliava a un giglio bianco